Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Ufficio Catechistico – Laboratorio della Parola

CONVERTITEVI E CREDETE AL VANGELO **(Mc 1,15)**

GUIDA ALLA LETTURA DEI VANGELI

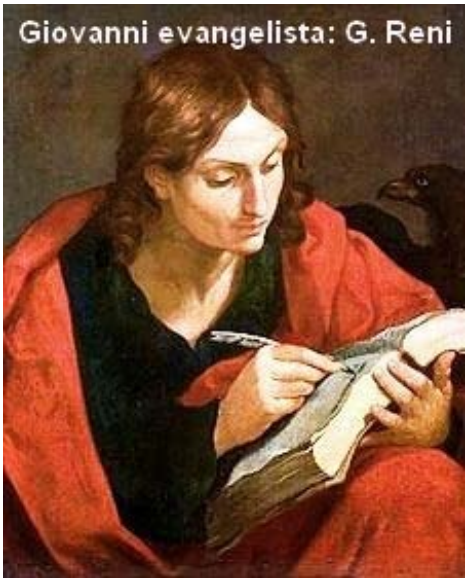
SCHEMI DI LEZIONI SUI VANGELI
di mons. Oscar Battaglia

IX - IL VANGELO SECONDO GIOVANNI

IX
IL VANGELO SECONDO GIOVANNI

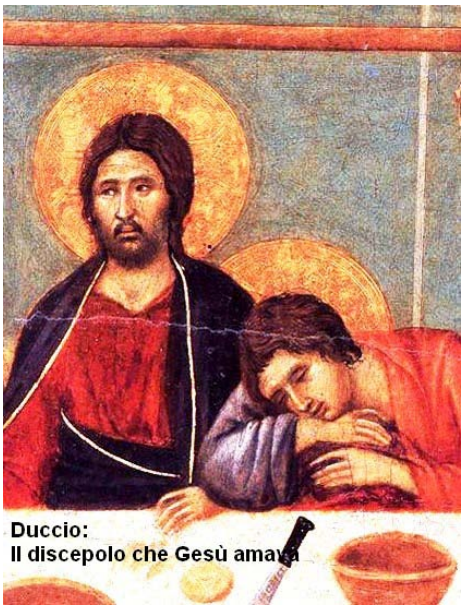
Il discepolo che si sentì amato

La tradizione cristiana antica è unanime nell'attribuire il quarto Vangelo all'apostolo Giovanni. Era **di Cafarnao**, dove con suo padre Zebedeo e suo fratello maggiore Giacomo, faceva parte di una cooperativa di pesca di cui erano soci anche i fratelli Simone e Andrea (Lc 5,7.10). Fu **chiamato definitivamente** alla sequela di Gesù insieme a suo fratello, a Simone e Andrea, mentre era **intento a rassettare le reti** (Mc 1,19-20). Egli però aveva già conosciuto Gesù **sulle rive del Giordano**, dove il Battista lo aveva indirizzato a Cristo presentato come «*l'Agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo*» (Gv 1,29.36). Allora con lui c'era anche **Andrea** e tutti e due si misero a seguire Gesù che li invitò a stare con lui tutto il giorno (Gv 1,37-40).



Giacomo e Giovanni formarono con Pietro il gruppo degli apostoli spettatori di eccezione di alcuni episodi della vita di Cristo. Furono infatti testimoni esclusivi di alcuni miracoli (Mc 5,37), della trasfigurazione (Mc 9,2), dell'agonia del Getzemani (Mc 14,33).

La madre di Giovanni, Salome, fu una delle donne più affezionate a Cristo fino al punto di essere presente sul Calvario accanto a Maria, la madre di Gesù (Mc 15,40), e al sepolcro la mattina di Pasqua (Mc 16,1). Proprio per il servizio prestato a Gesù durante la vita pubblica, e lusingata dalla particolare attenzione mostrata dal maestro verso i suoi due figli, un giorno **ebbe l'ardire di chiedere il primo posto nel Regno dei cieli per i suoi ragazzi** (Mt 20,20-28). I due fratelli dovettero avere un carattere molto vivace e irruente, se Gesù creò per loro il nomignolo di «*boanerghes*», col significato di «**figli del tuono**», cioè «*fulmini*» (Mc 3,17). Un saggio della loro intolleranza lo avevano dato quando avevano chiesto a Gesù di far scendere il fuoco su un paese di Samaria che li aveva rifiutati (Lc 9,51-56).



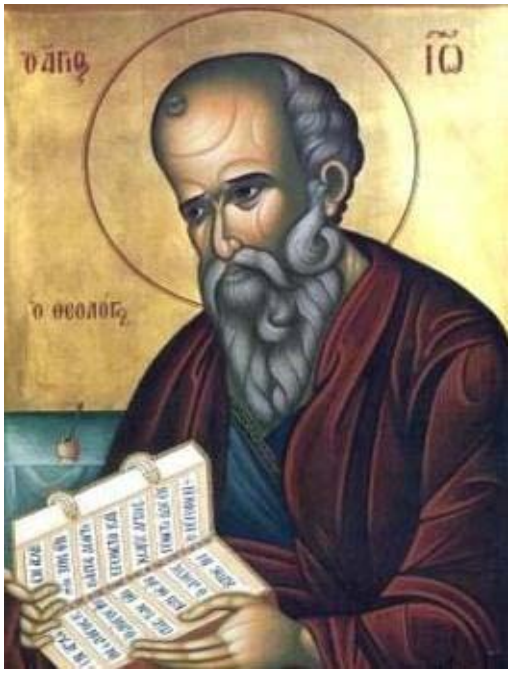
Giovanni non riporta mai il suo nome nel Vangelo. Egli si nasconde sempre dietro **l'anonimato**. Nonostante tutto, traspare qua e là, specie quando **si presenta come «*il discepolo che Gesù amava*»**. Questo accade a partire **dall'ultima cena**, quando ebbe il privilegio di poggiare il capo sul petto di Cristo (Gv 13,23-26). Con questo appellativo appare **sul Calvario** a ricevere da Gesù morente il dono della Madre rimasta ormai sola al mondo (Gv 19,26-27); appare ancora quando è **in corsa verso il sepolcro** vuoto insieme a Pietro per constatare quanto avevano annunciato le donne (Gv 20,2-10); inoltre ricorre **sul Lago di Tiberiade** quando, tornando dalla pesca miracolosa insieme a Pietro, riconosce per primo Gesù risorto sulla riva (Gv 21,7). L'ultima volta che Giovanni si nasconde dietro questo appellativo è ancora sulle rive del Lago, quando Pietro chiede a Gesù che ne sarà del suo amico, e Gesù gli risponde con le misteriose parole: "*se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a*

te?" (Gv 21,20-22). Dopo queste parole si diffuse **la falsa notizia** che il discepolo amato non sarebbe morto, fino alla venuta finale di Cristo (Gv 21,23).

Questa falsa notizia **aveva un fondamento storico nella tarda età raggiunta dall'apostolo**. Giovanni era ancora vivo, in Asia, fino a poco dopo l'anno 100, quando era più che **nonagenario**. Era stato inviato **in esilio all'isola di Patmos** al tempo della persecuzione dell'imperatore Domiziano (81-96). Qui scrisse il libro dell'**Apocalisse** (Eusebio, Stor. Eccl. III, 18,1-2). Alla morte di Domiziano, sembra sia tornato **ad Efeso**, dove guidò la Chiesa fino al settimo anno dell'impero di Traiano (98-117), cioè **fino al 107** (Eusebio, Stor. Eccl. III, 23,1-4). Fu sepolto ad Efeso dove si conservano ancora i resti della sua sontuosa basilica (Girolamo, Uomini Illustri 9). **Ad Efeso scrisse le sue tre Lettere e il suo Vangelo, intorno all'anno 100.**

Il Vangelo scritto

Già nel secolo II, a pochi decenni di distanza dalla morte dell'apostolo (130-180), abbiamo questa testimonianza contenuta **nel Codice Muratoriano:** «*Giovanni, l'apostolo,* ***scrisse l'Apocalisse*** *nell'isola di Patmos e quindi* ***il Vangelo in Asia****. Il Vangelo di Giovanni fu* ***pubblicato e consegnato alle chiese da Giovanni stesso****, mentre era ancora vivo, come riferisce Papia detto geropolitano, discepolo caro a Giovanni, nei suoi cinque libri esoterici».* Quasi contemporaneamente, **Ireneo, vescovo di Lione** (140-200) e discepolo di Policarpo di Smirne, riporta notizie di prima mano del suo stesso maestro che era stato a sua volta discepolo di Giovanni. Egli afferma: «*Giovanni, discepolo del Signore, che aveva posato il capo sul petto di Gesù, anche lui* ***scrisse un Vangelo mentre dimorava ad Efeso»*** (Cont. Er. III,1).



Eusebio di Cesarea (265-337) riassume così la tradizione cristiana antica: «*indichiamo ora gli* ***scritti indiscussi dell'apostolo Giovanni****. Innanzi tutto si deve riconoscere* ***il suo Vangelo****, approvato da tutte le Chiese della terra. A ragione è stato messo dagli antichi al quarto posto, dopo gli altri tre, come è chiaro da ciò che segue: Matteo mise per iscritto, nella madre lingua, il suo Vangelo per i fedeli che lasciava, sostituendo così con la scrittura la sua presenza. E mentre Marco e Luca avevano pubblicato i loro Vangeli, Giovanni, si dice, continuava a svolgere la sua predicazione orale, e si decise infine* ***a scrivere solo per la seguente ragione****: quando* ***i testi dei primi tre Vangeli*** *erano già diffusi fra tutti, lui compreso, raccontano che* ***li approvò****, confermando la loro veridicità. Mancava però la narrazione di ciò che Cristo aveva fatto nei primi tempi e all'inizio della sua predicazione. La constatazione è esatta... Giovanni allora* ***fu pregato di documentare nel suo Vangelo il periodo taciuto dagli evangelisti precedenti*** *e le opere compiute dal Salvatore in quel periodo di tempo, cioè prima dell'arresto del Battista*» (St. Ecc. III,24).

S. Gerolamo (340-420) riferisce anche **un'altra notizia** preziosa: «*l'apostolo Giovanni fu l'ultimo di tutti a scrivere un Vangelo. Egli lo fece* ***dietro richiesta dei vescovi dell'Asia e contro Cerinto*** *e gli altri eretici, in un tempo in cui cominciava ad affermarsi* ***la dottrina degli ebioniti****, che negavano l'esistenza di Cristo prima di Maria. Per cui sentì il bisogno di proclamare* ***la sua nascita divina»*** (Gli Uomini illustri,9).

I dati della tradizione storica possono essere riassunti così: **1.** Giovanni scrisse il suo Vangelo **ad Efeso verso il 100**; **2.** il Vangelo fu **consegnato** alla sua chiesa dallo stesso Giovanni; **3.** egli scrisse **per completare** la narrazione dei tre vangeli scritti prima di lui, da qui la diversità che lo

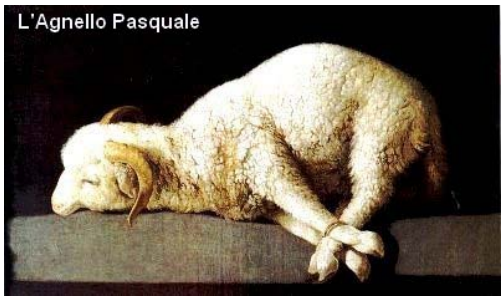
contraddistingue nei loro confronti; **4.** egli scrisse anche **per confutare le prime eresie** che sorgevano nelle chiese, specie l'eresia degli ebioniti, che negavano la preesistenza e quindi la divinità di Cristo.

Giovanni è **un testimone** dei fatti che narra e rivendica con insistenza questa sua prerogativa (Gv 19,35; 20,30-31). Il suo scritto riporta addirittura la garanzia della comunità che da lui l'ha ricevuto (Gv 21,24-25). **Il suo stile è fortemente semitico**. Si sente che egli **pensa in ebraico e scrive in greco**. Lo stile è **monotono**, perché l'autore sembra conoscere solo **pochi vocaboli** che ricorrono con frequenza. Ciò però è dovuto anche al **carattere colloquiale e meditativo del suo scrivere**, che rispecchia l'abitudine alla **ripetizione** adatta ad arricchire e ribadire i concetti. Ne risulta una **logica di tipo circolare**, quasi **a spirale**, che dà l'impressione di avvolgersi su se stessa e girare intorno ad una parola chiave. Con questo metodo i concetti sono enunciati e poi ripresi per essere di volta in volta sviluppati e arricchiti.

Il linguaggio è di tipo simbolico intuitivo. Ciò non vuol dire che Giovanni usi un linguaggio astratto e vuoto. **I suoi simboli nascono dalla storia**, non dalla fantasia o dal mito. La sua è una **riflessione di fede sulla storia di Gesù** per farne risaltare il significato religioso profondo, che solo il linguaggio simbolico può adeguatamente esprimere. Insomma **egli non inventa i simboli, li scopre** dentro i fatti della vita di Gesù letti in profondità **alla luce dell'Antico Testamento**. Nasce allora un racconto così pieno di significato spirituale tanto da sembrare inesauribile, dove le parole assumono contemporaneamente più significati e indirizzano la riflessione in più direzioni. Su questa linea si capisce meglio perché Giovanni **preferisce riportare le allegorie piuttosto che le parabole di Gesù.** Le parabole sono racconti unitari che trasmettono un solo insegnamento per lo più indicato nella conclusione. **Le allegorie** sono paragoni suddivisi in tanti frammenti che danno diversi e ricchi significati. Giovanni non riferisce nessuna parabola, riporta solo alcune allegorie, come quella del ***buon pastore*** (Gv 10,1-6.11-18), quella ***della porta*** (Gv 10,7-10), quella ***della vite vera*** (Gv 15,1-8).

I simboli più importanti che Giovanni usa sono **ricavati soprattutto dal confronto tra la vita di Gesù e gli avvenimenti dell'Esodo,** visto come momento ed evento culminante dell'attività salvifica di Dio verso il suo popolo. L'esodo era l'atto di fondazione del popolo di Dio, Giovanni ne riprende le figure per indicare proprio la nascita della Chiesa, nuovo popolo di Dio. Quelle figure parlavano ancora nella vita di Gesù.

Sono **simboli della presenza e dell'azione di Dio applicati a Gesù,** visto come «**tenda-santuario**» in cui Dio abita, come la manifestazione della **gloria** di Dio nel mondo, come «**l'agnello pasquale**» che salva con il suo sangue, come «**il serpente di bronzo**» innalzato per salvare dai morsi dell'antico serpente, come **la manna** che nutre nel cammino della vita, come «**la sorgente di acqua viva**» che

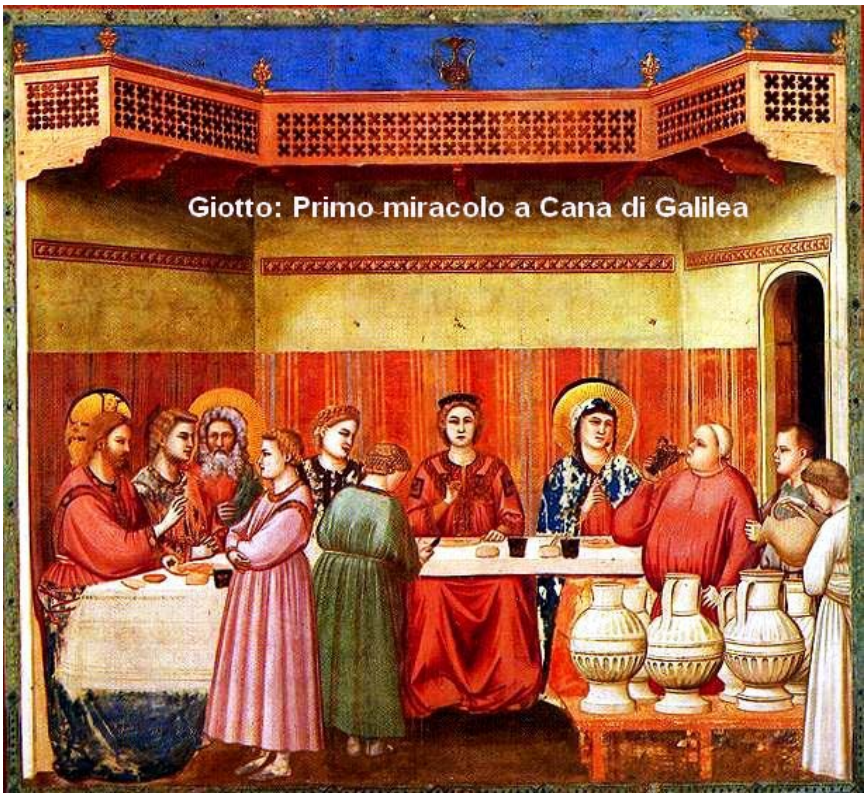


disseta. Da buon semita, l'evangelista usa anche **il simbolismo numerico del 7** per indicare la **completezza** dell'opera di Gesù. Così sono *7 i miracoli*, sono *7 i giorni dell'agire di Gesù all'inizio e alla fine* in continuità con l'agire creativo di Dio, *7 sono le feste* come momenti di comunione più intima e gioiosa con Dio. Seguendo poi la pratica liturgica delle chiese del suo tempo, egli utilizza anche **il simbolismo sacramentale**.

Il contenuto storico del vangelo

Da Giovanni, come testimone oculare degli episodi che narra, provengono **alcune precisazioni** storiche con le quali egli intende **completare il racconto dei tre vangeli che lo hanno preceduto**. Innanzi tutto egli ci fa sapere indirettamente che **la vita pubblica di Gesù** ha avuto una durata di **circa tre anni,** perché fa riferimento almeno a **tre feste di Pasqua** che si succedono nell'attività di Gesù (Gv 2,13; 6,4; 11,55). Sappiamo da lui che Gesù ha compiuto diversi **pellegrinaggi a Gerusalemme** per le tradizionali feste giudaiche come quella indeterminata (forse la **Pentecoste**) che gli dette l'occasione di guarire il paralitico alla piscina di Betzeta (Gv 5,1); la festa delle **Capanne** in cui ritroviamo Gesù a predicare nel tempio (Gv 7,2); la festa della **Dedicazione del tempio** nella quale il maestro pronuncia il discorso del Buon Pastore (Gv 10,22). Insomma egli ci fa sapere che Gesù svolse **il suo ministero sia in Galilea, sia a Gerusalemme in maniera alternativa**.

Giovanni enumera esplicitamente **i primi due miracoli** compiuti da Gesù: quello delle **nozze di Cana** (Gv 2,1-11) e quello della guarigione del f**iglio dell'impiegato regio di Cafarnao** (Gv 4,46-54). Tutto questo può avere più **valore simbolico** che storico dal momento che ci narra soltanto **sette miracoli** compiuti da Gesù. **Cinque** di essi sono originali, non raccontati dai sinottici. Essi sono il miracolo **di Cana** (Gv 2,1-11) e quello **di Cafarnao** (Gv 4,46-54) già ricordati, il miracolo del paralitico **alla piscina di Betzeta** a Gerusalemme (Gv 5,1-9), il miracolo del **cieco nato** compiuto sempre a Gerusalemme (Gv 9,1-7), il miracolo della **risurrezione di Lazzaro** a Betania (Gv 11,1-44).



Gli altri **due raccontati anche da Matteo, Marco e Luca** sono il miracolo della **moltiplicazione dei pani** (Gv 6,1-13) e il miracolo del **cammino di Gesù sul mare** per aiutare i discepoli in difficoltà (Gv 6,16-21). Merita ricordare che, a differenza dei vangeli sinottici, l'evangelista narra **tre miracoli compiuti da Gesù in Giudea** specialmente a Gerusalemme. Per gli altri vangeli la Giudea, e Gerusalemme in particolare, non meritavano alcun miracolo per l'atteggiamento di ostilità e di rifiuto che le caratterizzava.

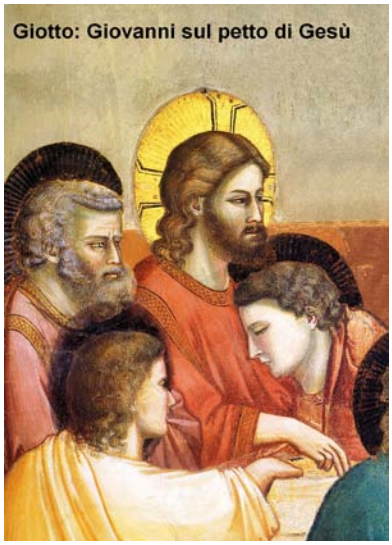
Il quarto vangelo riporta **la prima chiamata dei discepoli sulle rive del Giordano** (Gv 1,35-41) e in Galilea (Gv 1,42-51).

Essa riguarda cinque apostoli: Giovanni, Andrea, Simon-Pietro, Filippo e Natanaele (Bartolomeo), e precedette quella definitiva avvenuta a Cafarnao, sulla rive del lago di Tiberiade, già raccontata dai sinottici.

Una delle particolarità storiche più importanti di Giovanni sono i **dieci dialoghi e discorsi** di autorivelazione che Gesù pronuncia in diversi luoghi: **il dialogo notturno con Nicodemo** a Gerusalemme (Gv 3,1-21); il dialogo **con la Samaritana** al pozzo di Sichem (Gv 4,1-26); il discorso sul Figlio di Dio datore di vita tenuto **dopo la guarigione del paralitico** alla piscina di Betzeta (Gv 5,17-47); il **discorso sul pane di vita** tenuto nella sinagoga di Cafarnao dopo il miracolo delle moltiplicazione dei pani (Gv 6,22-58); il breve discorso **su Gesù sorgente di acqua viva**, simbolo dello Spirito, pronunciato nel tempio di Gerusalemme per la festa delle Capanne (Gv,37-39); il discorso **su Gesù luce del mondo** che precede il miracolo del cieco nato a Gerusalemme (Gv 8,12-59); il discorso **su Gesù Buon Pastore** pronunciato anch'esso a Gerusalemme per la festa della Dedicazione del tempio (Gv 10,1-39); il discorso di Gesù **sulla sua prossima glorificazione** tenuto alla vigilia di Pasqua (Gv 12,23-36); **i due grandi discorsi di addio** pronunciati da Gesù nell'ultima cena (Gv 13,31-14,31; 15,1-16,33), conclusi con **la più lunga preghiera** che Gesù ci abbia mai lasciato (Gv 17,1-26). A differenza dei sinottici questi discorsi **non hanno più per tema il Regno di Dio, ma la persona stessa di Gesù** nella sua funzione salvifica.

Giovanni ci fornisce anche **molti particolari inediti nei racconti pasquali** di passione, morte e risurrezione. Ci riferisce il gesto umile della **lavanda dei piedi agli apostoli** nell'ultima cena (Gv,1-20); il processo informale di **Gesù davanti ad Anna** (*Annano*), ex Sommo Sacerdote (Gv 18,12-27); **il lungo colloquio di Gesù con Pilato**, desideroso di liberarlo, durante il processo (Gv 18,28-19,11). L'evangelista ci indica anche il **giorno esatto della crocifissione** di Gesù, il **14 di Nisan,** vigilia della Pasqua ebraica, quando si uccidevano gli agnelli e si celebrava ufficialmente la cena pasquale (Gv 18,28; 19,31). Questo fa supporre che Gesù abbia anticipato la cena pasquale con i discepoli. Ci riferisce inoltre **la polemica** accesa dai giudei **sull'iscrizione** posta in cima alla croce di Gesù, che secondo loro sarebbe stata imprecisa (Gv 19,19-22). Ci descrive la scena della **divisione delle vesti e della tunica** tirata a sorte dai soldati romani ai piedi della croce (Gv 19,23-24); l'episodio molto significativo della **consegna del discepolo amato a Maria** e di Maria al discepolo ai piedi della croce (Gv 19,25-27); **il colpo di lancia** vibrato al costato di Gesù da un soldato per accertarne la morte (Gv 19,31-34).

A questi particolari vanno aggiunti alcuni **episodi riguardanti le apparizioni di Gesù risorto** originali del quarto vangelo. Così la corsa di Pietro e Giovanni al sepolcro (Gv 20,3-10), l'inedita **apparizione di Gesù risorto alla Maddalena** e la relativa conversazione vicino alla tomba (Gv 20,11-18). Non si trovano



altrove l'apparizione del risorto **a Tommaso** otto giorni dopo Pasqua (Gv 20,26-29) e l'apparizione ai sette discepoli di ritorno dalla pesca miracolosa **sulle rive del Lago di Tiberiade** (Gv 21,1-23), accompagnata dal **conferimento a Pietro della missione di pascere il gregge di Cristo.**

Le catechesi di Giovanni

Il Vangelo di Giovanni **conserva fondamentalmente lo schema del primo annuncio (*Kerigma*)** sul quale sono impostati i primi tre vangeli. Anche lui inizia il vangelo con **la predicazione del Battista** e racconta **il ministero di Gesù in Galilea e a Gerusalemme**; anche lui riferisce con ricchezza di particolari **gli avvenimenti pasquali**. La sua particolarità sta nel fatto che il ministero di Gesù in Galilea è alternato al ministero in Giudea, specie a Gerusalemme. Giovanni forse vuole riempire con ciò una lacuna dei sinottici. La grande personalità dell'apostolo ci ha fornito innanzi tutto **una predicazione spiccatamente originale**. La tradizione ci dice che egli ha dimorato **ad Efeso negli ultimi anni** di vita, e da qui ha irradiato la sua attività apostolica in quelle chiese che **avevano udito la predicazione di Paolo e leggevano già il Vangelo di Luca**, scritto proprio per loro. In queste comunità Giovanni non si poteva limitare a ripetere ciò che altri, prima di lui, avevano detto. Egli era stato **testimone privilegiato della vita di Gesù** e **aveva raccolto le confidenze e le riflessioni di Maria,** ricevuta come madre nella sua casa. Era perciò in grado di **raccontare qualcosa di nuovo e di più profondo,** frutto anche di lunghi anni di meditazione e di annuncio.

Le differenze con i sinottici non toccano certo la sostanza della vita e dell'insegnamento di Gesù. **Identica è la figura e la personalità di Cristo**, molto somiglianti alcuni miracoli, molto simili sopratutto i racconti della pasqua. Ma se sono evidenti le somiglianze di fondo , altrettanto evidenti sono **le differenze di scelta del materiale, di metodo e di linguaggio. I miracoli** che egli racconta sono **solo sette** scelti per il loro contenuto adatto ad illustrare i vari aspetti della persona di Gesù; sono «**segni**» della gloria del Figlio di Dio. **I discorsi,** che spesso prendono l'avvio da fatti concreti, hanno **chiaro carattere autorivelatorio**. Essi rivelano chi è Gesù per noi; perciò contengono spesso la formula: «***Io sono***». Fatti e discorsi hanno insomma un **unico tema fisso**: **Gesù è il Verbo di Dio fatto uomo**. Giovanni perciò non parla più di «**Regno di Dio**», come fanno i sinottici, ma parla di **Gesù come Figlio Unigenito di Dio**. In fin dei conti il Regno di Dio (*cioè la sua potente regalità salvifica*) **si era manifestato in Gesù** che lo aveva portato tra gli uomini con la sua presenza e la sua azione.

Una catechesi domenicale

Quella di Giovanni ci appare come **una catechesi liturgica** intesa a spiegare il significato della festa cristiana **della «domenica»**. I cristiani dell'Asia avevano già sostituito il sabato ebraico con la domenica, al tempo in cui l'apostolo predicava e scriveva. Lo rivela lo stesso evangelista, che è il primo ad usare, nel libro

dell'Apocalisse, il termine «**giorno del Signore**» (***Kyriachè emera = dies dominica***) per indicare «**il giorno dopo il sabato**», cioè il giorno **della risurrezione** di Gesù (Ap 1,10).

Era impossibile dimenticare che Gesù era risorto il giorno dopo il sabato (Gv 20,1), quando le donne e i discepoli avevano trovato il **sepolcro vuoto** e **Gesù era comparso vivo fra i suoi** (Gv 20,1-23). **Otto giorni dopo, con scadenza settimanale,** Gesù era apparso di nuovo per fugare i dubbi dell'apostolo Tommaso (Gv 20,24-29). Da questa sequela di eventi scanditi con ritmo settimanale era iniziata la scelta cristiana della «*domenica*» come festa commemorativa, in sostituzione del "sabato" ebraico. **Giovanni spiegava il significato di questa sostituzione**.

La domenica era per lui **la pasqua settimanale cristiana; riassumeva tutti i ricordi storici delle feste** giudaiche, che già nel mondo ebraico ruotavano intorno alla Pasqua. È un dato di fatto che **Giovanni lega molti episodi della vita di Gesù alle feste giudaiche** per sostituirne il significato storico. Egli usa tali feste per indicare la ricchezza di significati della nuova e unica festa cristiana legata alla persona di Gesù. **Le feste ricordate sono sei: l**a **prima festa** nominata da Giovanni è «***la Pasqua dei giudei***», che Gesù veniva a celebrare a Gerusalemme fin da ragazzo (Lc 2,41-50). Durante tale festa, **Gesù aveva cacciato i venditori dal tempio** con un gesto violento e simbolico (Gv 2,13-17). Poi aveva spiegato che intendeva così **sostituire il tempio materiale con quello spirituale del suo corpo risorto** (Gv 2,18-22). La pasqua settimanale cristiana è vista così come il **culto reso a Dio attraverso il corpo risorto di Gesù**. Per questo i cristiani vi celebrano l'eucaristia.

La seconda festa ricordata da Giovanni è una generica «*festa dei giudei*» (forse Pentecoste), durante la quale Gesù **guarisce il paralitico nella piscina di Betzeta** (Gv 5,1-15). Egli voleva indicare che la festa cristiana era il **giorno del vero incontro di salvezza e di guarigione** spirituale con Gesù portatore di vita divina (Gv 5,16-30).

La terza festa è ancora «*la Pasqua,la festa dei giudei*» dell'anno seguente. In essa Giovanni pone **il miracolo della moltiplicazione dei pani** (Gv 6,1-15) e presenta Gesù come «*il pane disceso dal cielo*», «*il pane della vita*». Egli è **pane disceso dal cielo**, perché è il Figlio di Dio fatto carne, è il pane della vita perché chi mangia la sua carne e beve il suo sangue ha la vita eterna in se stesso (Gv 6,30-58). **La domenica cristiana** è la festa in cui Gesù imbandisce un **banchetto di festa** ai suoi fratelli, dando loro il pane del suo corpo e il vino del suo sangue per farne una cosa sola con lui.

La quarta festa è «*la festa dei giudei, detta delle Capanne*» (Gv 7,2); essa durava sette giorni. Durante **l'ultimo giorno**, quando i sacerdoti andavano in processione ad attingere acqua alla fontana di Siloe, per le purificazioni rituali, Gesù proclamò ad alta voce di essere **lui la sorgente a cui tutti avrebbero dovuto attingere**. L'acqua che egli avrebbe dato era il simbolo dello **Spirito Santo** che egli avrebbe fatto sgorgare a Pasqua dal suo grembo (Gv 7,37-39). La

domenica è indicata come **la festa dei figli di Dio «*rinati dall'acqua e dallo Spirito*»** (Gv 3,5). Solo chi è battezzato la può celebrare in verità.

La quinta festa è «*la festa della Dedicazione*» del tempio di Gerusalemme (Gv 10,22), riconsacrato da Giuda Maccabeo nel 164 a.C., dopo che era stato profanato dal culto pagano di Zeus. Era anche questa una festa dei giudei, ma diventa **simbolo della festa cristiana della domenica**, perché **Gesù si proclama «*il Buon Pastore*»**, che raccoglie il suo gregge conosciuto e amato, e dona per esso la vita. Egli dona la sua vita e la riprende per raccogliere tutti gli uomini in **un solo gregge** sotto un unico pastore (Gv 10,1-18). **L'assemblea domenicale cristiana** è la raccolta del popolo di Dio che riconosce Gesù come suo unico pastore capace di guidarlo e nutrirlo con la parola e con l'eucaristia. **La sesta festa** è ancora «*la Pasqua dei giudei*» (Gv 11,55), quando **Gesù risuscita il suo amico Lazzaro** e proclama: "Io sono la risurrezione e la vita" (Gv 11,25). La domenica cristiana è giornata di ringraziamento a Cristo che ha donato la vita ai credenti; in lui tutti ci sentiamo potenzialmente risorti perché ha detto: «*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno*» (Gv 11,25s).

A conclusione di questa catechesi domenicale, Giovanni non parla più di «*Pasqua festa dei giudei*», ma parla semplicemente di «*pasqua*», senza aggiunte (12,1; 13,1), perché ormai i racconti della passione, morte e risurrezione di Gesù sono *la Pasqua cristiana*, il «*dies dominica*» (= domenica)», la festa che ricorda che «*non c'è amore più grande di colui che dà la vita per i suoi amici*» (Gv 13,1; 15,13).

Due catechesi sacramentali

Accanto a questa catechesi domenicale, Giovanni sviluppava nella sua predicazione anche **due catechesi sacramentali** intorno ai **due principali sacramenti**: il **battesimo** e l'**eucaristia**. Sono questi infatti i primi ed essenziali sacramenti che emergono dalla riflessione e dall'esperienza dell'età apostolica. Al Battesimo era unita, come necessario complemento, «**l'imposizione delle mani**» conferita dagli apostoli (At 8,14-17; 9,17), che si svilupperà poi come sacramento distinto di «**confermazione»** del battesimo. Ancora non traspare nessun cammino catecumenale, ma è chiaro che l'apostolo si preoccupava di istruire i suoi catecumeni e i suoi cristiani con riflessioni **mistagogiche**. A leggere attentamente, scopriamo nel Vangelo di Giovanni **sette schemi di catechesi battesimale**. Ancora il simbolismo del numero sette, segno di completezza.

Battesimo

1. La **prima presentazione del battesimo cristiano** è fatto dallo stesso **Giovanni Battista**, che ne mette in evidenza la differenza col suo. Egli dice che il battesimo portato da Gesù non è solo immersione nell'acqua, ma è «**bagno**» (in greco: **baptismòs**) **di Spirito Santo e fuoco purificatore.** Il Battista confessa così la rivelazione ricevuta da Dio: «*Colui sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è lui che battezza nello Spirito Santo*» (1,29-34).

2. Il miracolo a Cana di Galilea, dove l'acqua è cambiata in vino, diventa per l'evangelista prima di tutto **un segno del battesimo cristiano,** perché anticipa la trasformazione dell'acqua battesimale in **strumento di salvezza** (Gv 2,1-12**).** Quell'acqua fu mezzo di salvezza per la nuova famiglia che nasceva; non fu più semplicemente acqua corrente per bere o per lavare, ma **trasformò la sua natura**, come nel sacramento cristiano, e divenne miracolo di Dio, condizione indispensabile per partecipare gioiosamente al banchetto nuziale della Chiesa: «*questo a Cana di Galilea fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui*» (Gv 2,11).

3. Nel **dialogo notturno con Nicodemo** (Gv 3,1-15**),** Gesù descrive esplicitamente la natura del battesimo cristiano come **una nuova nascita dall'alto** mediante l'acqua che è segno dello Spirito datore di vita eterna: «*in verità in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito non può entrare nel regno di Dio. Quello che nasce dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Dovete nascere dall'alto*» (Gv 3,5-7).

4. Nel **dialogo con la Samaritana** al pozzo di Sichem, Gesù spiega che egli è la vera sorgente inesauribile della nuova acqua che zampilla verso la vita eterna (Gv 4,1-26). Voleva dire che egli è **la sorgente (*péghé*) dell'acqua viva del battesimo**, cioè lo Spirito. Solo il suo battesimo è fonte di salvezza per chiunque lo riceve, perché «*chi beve dell'acqua che io gli darò non avrà più sete in eterno*» (Gv 4,14). Nemmeno il battesimo d'acqua di Giovanni gli può essere lontanamente paragonato (Gv 3,22-36).

5. La guarigione del paralitico alla piscina di Betzeta è segno della guarigione che Gesù opera personalmente nel battesimo. È Gesù che battezza e quindi **è lui che risana** e mette in cammino chi è bloccato dalla paralisi del peccato (Gv 5,1-18).

6. Nell'**ultimo giorno della festa delle Capanne**, Gesù allude ancora al battesimo cristiano perché invita a venire da lui tutti coloro che hanno sete di Dio. Egli solo è **la sorgente dello Spirito** che purifica e disseta nel battesimo perciò proclama: «*se qualcuno ha sete venga a me e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva. Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui*»(Gv 7,37-39).

7. Finalmente **la guarigione del cieco nato** di Gerusalemme (Gv 9,1-41) richiama ancora il battesimo cristiano perché Gesù invia il non-vedente a lavarsi gli occhi **alla piscina di Siloe**, che significa «***inviato***», cioè egli stesso. Giovanni ricorda così l'episodio: «*finché io (Gesù)sono nel mondo sono la luce del mondo. Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: Vai a lavarti alla piscina di Siloe (che significa inviato). Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva*» (Gv 9,5-7). Indicava così che il battesimo è una specie di **nuova creazione**. Il fango e la saliva

richiamano il gesto di Dio che creò l'uomo col fango della terra e gli alitò lo spirito nelle narici (Gn 2,7). Inoltre il battesimo è presentato come «**illuminazione**» (*phôtismos* in Eb 6,4) che apre all'uomo accecato dal peccato gli occhi della fede sulla persona del Figlio di Dio: «*tu credi nel Figlio dell'uomo? Credo, Signore!*» (Gv 9,35-38). Ed è proprio questa fede che, unita all'acqua battesimale, purifica e salva.

Eucaristia

A questi schemi di catechesi battesimale vanno aggiunti almeno **tre schemi di catechesi eucaristica**. Servivano per istruire i neofiti e i cristiani in genere sul significato della **liturgia della «Cena del Signore»** alla quale prendevano parte. **Giovanni non racconta l'istituzione** dell'eucaristia nell'ultima cena di Gesù con i suoi. L'avevano già fatto i vangeli sinottici che lo avevano preceduto con sufficiente ampiezza; specie **a Efeso** si conosceva **la narrazione di Luca sicuramente utilizzata** nella liturgia eucaristica di quella città (Lc 22,7-38). Alcuni particolari del racconto lucano vengono sviluppati dal racconto giovanneo della cena, come **l'annuncio del tradimento di Giuda** (Lc 22,21-23), **il tema del servizio** reciproco (Lc 22,2427), la **promessa di un posto** nella casa del Padre (Lc 28,30), l'annuncio del **rinnegamento di Pietro** (Lc 22,31.34).

Ecco allora ***i tre brani eucaristici***:

a. Il primo è il discorso tenuto da Gesù nella sinagoga di Cafarnao, dopo il miracolo della moltiplicazione dei pani. È la catechesi più diretta e completa sul tema del **pane trasformato in carne** di Cristo. Il discorso è incentrato su due concetti: l'eucaristia come **prolungamento sacramentale dell'incarnazione** (Gv 6,30-47) e l'eucaristia come **ripresentazione del sacrificio pasquale di Gesù** (Gv 6,48-58). Il discorso da una parte guarda al Prologo del vangelo che afferma:«*il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (Gv 1,14); e dall'altra guarda alla Pasqua dove si dice che «*Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò fino alla fine*» (Gv 13,1). Egli offre la sua «carne» (cioè la sua vera umanità fragile come la nostra) discesa dal cielo e apparsa fra noi nei trent'anni di vita e, insieme, offre la sua carne umana dilaniata dalla passione e glorificata dalla risurrezione. La carne data in braccio ai pastori a Betlemme (= *la casa del pane*) è la stessa carne offerta in pasto ai discepoli a Gerusalemme.

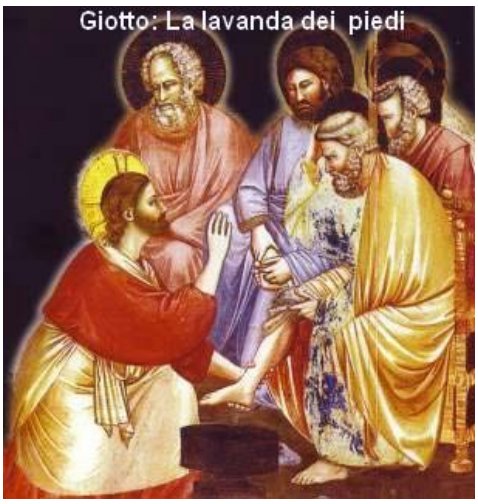
A. d. Castagno: L'ultima cena, scena centrale

Gesù si esprime così per legare **incarnazione** ed eucaristia: *«il pane di Dio è **colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo**. Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Questa è la volontà del Padre mio: che **chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna**; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno»* (Gv 6,33-47). Voleva dire che egli è più necessario all'uomo del pane che mangia. Il primo nutrimento dell'uomo è la fede in Gesù vero Dio e vero uomo presente nella chiesa.

Poi Gesù lega l'Eucaristia al suo sacrificio pasquale con queste parole: «*Io sono il pane della vita. Se uno mangia di questo pane vivrà in e-*

terno e ***il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo****. Se non* ***mangiate la carne*** *del Figlio dell'uomo e non* ***bevete il suo sangue*** *non avete in voi la vita. Chi* ***mangia*** *la mia carne e* ***beve*** *il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché* ***la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda****. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui»* (Gv 6,48-56). Ci si accorge subito che Giovanni conosce i racconti dell'ultima cena riportati dai sinottici e vi fa riferimento per commentare in maniera mistagogica ai suoi lettori la liturgia eucaristica alla quale partecipavano.

b. Altra lunga catechesi, certamente utilizzata da Giovanni come testo celebrativo nelle riunioni liturgiche, **è la conversazione avuta da Gesù con i discepoli durante l'ultima cena**. Anche qui Giovanni non racconta l'istituzione dell'eucaristia, ma riporta i **discorsi di addio** del Cristo pasquale che è sul punto di donare la vita per i suoi (**cc 13-17**). **La conversazione è distribuita in tre momenti:** il primo e il secondo sono divisi da **una cesura** costituita da un invito ad alzarsi come se tutto fosse concluso: «*alzatevi,andiamo via di qua*» (Gv 14,31). In realtà la conversazione continua indisturbata fino alla «preghiera finale» (c 17). Le due conversazioni **si richiamano nei temi pur variando nelle immagini** utilizzate. Forse Giovanni ha redatto **due resoconti** dello stesso evento in tempi diversi e li ha giustapposti nel suo scritto, perché li ha ritenuti paralleli e complementari. L'eucaristia fa da sfondo a questi colloqui affettuosi.



Tema eucaristico è prima di tutto quello del **servizio supremo dell'amore che sta per prestare ai suoi,** illustrato da Gesù con il gesto della **lavanda dei piedi agli apostoli** (Gv 13,1-17). L'amore è la ragione di tutto ciò che sta per fare (Gv 15,13-17). Segue poi il tema dell'**andata** e del **ritorno** di Gesù che indica simbolicamente la sua **morte e risurrezione** contenute nel mistero eucaristico (Gv 14,1-21). Anche il tema della **unità di vita tra Gesù e i suoi**, unità che nasce dalla venuta del Padre e del Figlio ad abitare nel credente, così da formare con lui una cosa sola **come la vite e i tralci**, è chiaramente tema eucaristico (Gv 14,23 e 15, 1-8). Infine è strettamente legato all'eucaristia il **dono dello Spirito** inviato come «**un altro Paraclito**», cioè come **maestro interiore,** come **guida**, come **conforto** e **aiuto** in ogni circostanza (Gv 14,16.26; 15,25; 16,7-15). È un dono che nasce direttamente dalla Pasqua.

La conclusione dei discorsi di addio è costituita da **una lunga preghiera sacerdotale** che Gesù rivolge direttamente al Padre. Qui è il Cristo sacerdote che **si offre nella sua pasqua-glorificazione** e prega per i discepoli che siedono a mensa con lui, e che in ogni tempo celebreranno quel rito commemorativo (Gv 17,1-26). Viene voglia di leggere in queste pagine pasquali **lo schema del primo canone della liturgia eucaristica** celebrata dall'apostolo Giovanni nella sua comunità di Efeso con l'aggiunta del gesto di consacrazione riferito da Luca.

c. La terza catechesi eucaristica è rappresentata dal racconto del **pasto consumato da Gesù risorto con i discepoli sulle rive del Lago di Tiberiade** (Gv 21,1-14). Gesù chiese allora ai suoi apostoli, che tornavano dalla pesca notturna, se avevano qualcosa da mangiare, e finì per operare un miracolo; comandò infatti: «*"gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci… Appena scesero a terra,* ***videro un fuoco di brace con il pesce sopra e del pane****. Poi disse loro:"****Venite a mangiare"****»*. Si tratta della **mensa pasquale, che si celebrava all'alba dell'ottavo giorno** nelle chiese dell'Asia, come raccontava Plinio il Giovane, governatore della Bitinia, a Traiano nella sua lettera: «*i cristiani erano soliti riunirsi prima dell'alba e cantare insieme un inno a Cristo. Si riunivano per mangiare un cibo ordinario e innocente*». Ad essa erano invitati a partecipare tutti i credenti rappresentati qui dai **sette** apostoli (ancora il numero 7 della pienezza). Gesù compie **gli stessi gesti del miracolo dei pani** posto da Giovanni all'inizio del grande discorso eucaristico (Gv 6,1-13): «*Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro e così pure il pesce*».

Duccio: La pesca miracolosa

Il racconto pasquale è poi legato al **miracolo della pesca straordinaria** e richiama l'analogo episodio di cui è **protagonista Pietro** e che dette inizio, secondo Luca, alla sequela (Lc 5,4-11). Sono due miracoli analoghi, uno all'inizio e uno alla fine, a garantire la fecondità dell'azione apostolica. Ora che la pesca apostolica era iniziata, la prima liturgia cristiana radunava i credenti intorno a Gesù risorto che imbandiva ancora la tavola eucaristica per i suoi seguaci con atto di amore sempre nuovo.